

## VERSAILLES, O IL PRIVILEGIO COME FICTION (D'AUTORE)

di **Marco Cicala**

Anche occuparsi del pitale di Luigi XIV faceva status. Nel nuovo libro di **Daria Galateria**, la corte del Re Sole è uno spettacolo geniale. E allucinante

**C'**era quello che affettava la carne di Sua Maestà; quello che, a operazione espletata, ritirava il pitale del sovrano e quell'altro incaricato di reggere la candela quando il re si coricava; altri ancora gli tenevano il mantello o gli porgevano il tovagliolo... La scomposizione del lavoro non fu un'invenzione taylorista, esisteva già ai tempi di Luigi XIV. Solo che a Palazzo non mirava a ottimizzare le tempistiche di una produzione industriale, ma obbediva a logiche puramente cerimoniali. In *L'etichetta alla corte di Versailles*

(Sellerio) tutte quelle mansioni – un uomo, una funzione – vengono riordinate da Daria Galateria con la divertente erudizione che le è propria. Dalla A di *Antichità* alla V del colore *Viola* le liturgie cortigiane sono restituite per voci-flash imperlate di formidabili aneddoti. Tipo la sonora arrabbiatura del Re Sole quando pizzica un valletto a rubare un biscotto. Lo cazzia di brutto e gli fracassa addosso il bastone (ma di canna, «si spezzò subito»). Poi dice al confessore: «Padre, ho picchiato un furfante, ma non credo di aver offeso Dio».

Come in un proto-*Grande Fratello*, nelle giornate del sovrano la privacy non c'è o è qualcosa di molto diverso dal concetto che ne abbiamo oggi. Qualsiasi atto ordinario – dalle vestizioni alle defecazioni – avviene in presenza di prescelti che, ovviamente, considerano il parteciparvi un immenso privilegio. Nell'esibizione della quotidianità le *Roi* non si rende vulnerabile, al contrario: mostrandosi, si assicura l'obbedienza dei vassalli spettatori-attori. Quella cortigiana è una sofisticata società dello spettacolo, una gigantesca

macchina servile (a Versailles coinvolgeva migliaia di persone). E il *servire* non è soltanto l'abiezione condannata dalla modernità illuministica, ma anche una genuina passionaccia umana. Non per forza masochistica, dato che a corte la sottomissione è irrigata dalla lotta per il prestigio. Competizione permanente dove tutti scrutano tutti per carpirne appetiti,

moventi reconditi, sfaccettate lealtà. Perennemente puntato sugli altri, quello sguardo scacchistico avrebbe fabbricato personalità di ineguagliata finezza. E c'è chi sostiene che dopo il 700 francese ogni arte della psicologia abbia vissuto di vita apparente ed epigonica.

A scuola ci insegnavano che, affidandosi al neofunzionariato, Luigi XIV favorisce l'avvento della borghesia e devitalizza così le antiche ambizioni degli aristocratici. Ma forse disinnescò quelle ambizioni anche annegandole in un immenso show. E dimostrandosi, nella reinvenzione del privilegio, sommo illusionista: ««Uno dei più visibili effetti del potere è dare a volontà un valore infinito a quello che in sé non è niente». *Et voilà.*»

**+**  
**L'ETICHETTA ALLA CORTE DI VERSAILLES**  
DI DARIA GALATERIA  
(SELLERIO, PP. 331,  
EURO 14). IN BASSO,  
UN'UDIENZA DI LUIGI XIV

